

Gli aspetti sanitari e ambientali che preoccupano – I report dei dati ufficiali delle ULSS e le ricerche di Legambiente



***Relazione dell'ufficio ambiente del Comune di Pieve di Soligo sull'intervento di Davide Sabbadin
Responsabile settore agricoltura Legambiente Veneto***

Legambiente è un'associazione nata nel 1980, erede dei primi nuclei ecologisti e del movimento antinucleare che si sviluppò in Italia e in tutto il mondo occidentale a partire dalla seconda metà degli anni '70.

Tratto distintivo dell'associazione è stato sempre l'ambientalismo scientifico, cioè la scelta di fondare ogni iniziativa per la difesa dell'ambiente su una solida base di dati scientifici.

Questo, assieme all'attenzione costante per i temi dell'educazione e della formazione dei cittadini, ha garantito il profondo radicamento di Legambiente nella società, fino a farne l'organizzazione ambientalista con la diffusione più capillare sul territorio nazionale con oltre 115.000 tra soci e sostenitori, 1.000 gruppi locali, oltre 60 aree naturali gestite, direttamente o in collaborazione con altre realtà locali.

Legambiente da anni si occupa anche del problema dei pesticidi. Davide Sabbadin, responsabile del settore agricoltura di Legambiente Veneto, ha illustrato l'azione svolta e le indagini promosse tra il 2008 e il 2009 in collaborazione con P.A.N., Pesticide Action Network, di cui Legambiente fa parte.

P.A.N. è stata fondata nel 1982 ed è una rete che comprende oltre 600 organizzazioni non governative, istituzioni ed individui di oltre 60 paesi nel mondo e ha come obiettivo quello di minimizzare gli effetti negativi degli antiparassitari e trovare alternative ecologicamente sane per la sostituzione dei prodotti più pericolosi. I relativi progetti e campagne sono coordinati da cinque centri regionali autonomi. P.A.N. Europe è il centro regionale in Europa, fondato nel 1987 e riunisce organizzazioni di 19 paesi europei.

Relativamente all'importanza dell'azione svolta da P.A.N., Sabbadin ricorda: "I dati ottenuti da questa associazione hanno avuto rilievo in Inghilterra e poi anche a Bruxelles e hanno portato alla lunga discussione sfociata nella nuova direttiva e relativa applicazione. La nuova direttiva prevede che non si possa usare spray chimico nei pressi di parchi gioco, di aree permanentemente abitate dai bambini, come le scuole. E proprio l'associazione aveva posto l'attenzione sull'impiego di certi prodotti nelle aree limitrofe a quelle densamente abitate".

Sono stati esposti i risultati di alcune iniziative promosse, sia nel territorio nazionale che in Europa, volte a indagare la presenza di residui dei prodotti chimici impiegati in agricoltura nel cibo e nel vino, con lo scopo di evidenziare, nello specifico, soprattutto le criticità legate al vino e ai criteri di qualità, che possono determinare il futuro per l'agricoltura della Pedemontana e del trevigiano.

PESTICIDI NEL PIATTO

Legambiente propone questa campagna da circa 15 anni. I dati sono forniti delle Agenzie Regionali per la Protezione Ambientale, A.R.P.A., alle quali vengono richiesti. Più nello specifico si richiedono i numeri di campionamenti effettuati, il tipo di campioni realizzati con la specifica di quale frutta e quale verdura sia stata analizzata, il numero e il tipo di principi attivi ricercati durante l'anno, i campioni che sono risultati in regola rispetto alla normativa, ecc.

All'inizio non è stato semplice ottenere i dati, come ricorda Sabbadin: "Quando Legambiente ha iniziato a fare il dossier la situazione italiana era abbastanza disastrosa nel senso che alcune A.S.L. facevano analisi e altre no, alcune pubblicavano i dati e altre no, e via così, quindi il dossier era un po' a macchia di leopardo.

La presentazione del dossier ha costituito perciò anche un momento di denuncia di situazioni irregolari, non solo perché erano molte, molto presenti e un po' clamorose, ma anche per il semplice

fatto che l'ente pubblico, che è bene o male chiamato a fare un servizio, non lo faceva ed era quindi una mancanza da questo punto di vista. I primi anni erano solo le regioni del nord Italia che rispondevano e adesso più o meno tutte le agenzie regionali italiane hanno un loro servizio, con un afflusso di dati abbastanza costante”.

Come ha confermato il responsabile del settore agricoltura, una delle problematiche che ha spinto Legambiente a effettuare queste analisi è la mancanza di regole precise, ad esempio relativamente al problema del multi residuo: “Uno dei nostri temi fondamentali è quello del multi residuo, tema che in questo momento non è trattato nella legislazione italiana per cui io posso avere anche 20 residui, e non dico un numero a caso, ma anche 20 residui in un prodotto alimentare che è perfettamente commerciabile”. Non ci sono studi sulle interazioni possibili tra più residui presenti su un unico prodotto e che vengono introdotti all’interno del corpo umano, e solo ora si sta tentando di affrontare il problema, con delle proposte di legge.

Sabbadin prosegue: “Vi ricordo inoltre che tutti i dati di residui di cui parliamo sono studiati nella normativa per esseri umani adulti che pesano 70 chili e nel pieno delle loro forze: quindi non c’è nessuna considerazione rispetto al fatto che l'organismo del bambino che pesa 15 chili è diverso, più rapido, assimila più rapidamente e quindi ha tolleranze ed esposizioni diverse”.

Ancora Sabbadin: “L’esigenza di migliorare la sicurezza alimentare è un’esigenza reale. Il problema esiste, tant’è che a livello europeo c’è una grande discussione”.

Venendo ai risultati del dossier 2009 (su dati del 2008), si è rilevato che gli esiti sono stati abbastanza in linea con gli anni scorsi, con un leggero aumento dei campioni risultati irregolari, attestatisi attorno ad un valore pari all’1,2% sul totale dei campioni presi in esame.

Tabella 1: Risultati dei campioni analizzati – dal rapporto Pesticidi nel piatto 2009.

Genere	campioni analizzati	irregolari	%	regolari senza residui	%	regolari con 1 solo residuo	%	regolari con più di 1 residuo	%
Verdura	3474	28	0,8%	2884	82,9%	445	12,8%	120	3,5%
						445 + 120 = 565 16,3%			
Frutta	3507	81	2,3%	1889	53,8%	696	19,9%	841	24%
						696 + 841 = 1537 43,9%			
Derivati	1496			1205	80,5%	194	13%	97	6,5%
						194 + 97 = 291 19,5%			
Varie	287			270	94,1%	7	2,4%	10	3,5%
TOTALE	8764	109	1,2%	6245	71,3%	1342	15,3%	1068	12,2%

Da notare che la frutta risulta sempre più inquinata rispetto alla verdura.

Ma quali sono le problematiche che vengono associate all’esposizione di pesticidi?

Sono 5 le principali:

- cancerogenesi, cioè il processo innescato da fattori di natura chimica, fisica o biologica (cancerogeni), che conduce alla trasformazione della cellula normale in cellula neoplastica. L’esposizione ad alcuni prodotti aumenta il rischio di insorgenza di tumore;
- genotossicità, cioè la capacità di una sostanza di indurre modificazioni all’interno della sequenza nucleotidica o della struttura a doppia elica del DNA di un organismo vivente;
- sterilità;
- teratogenesi, che indica lo sviluppo anormale di alcune regioni del feto durante la gravidanza, che si traduce nella nascita di un bambino che presenta gravi difetti congeniti. La donna, per la finestra di 9 mesi in cui è incinta, e soprattutto il feto sono particolarmente vulnerabili a diversi principi attivi e sostanze chimiche;
- indebolimento del sistema immunitario.

Ancora il rappresentante di Legambiente: "Come spia di tossicità di alcuni principi si può pensare al caso delle api, morte per il 40% degli alveari nel nord Italia, che erano state uccise dal trattamento della concia del mais con i neocotinoidi: ci sono voluti due anni perché il Governo sospendesse quel tipo di trattamento, con quel tipo di prodotto, e gli alveari si sono ripopolati di nuovo, appena sospeso il prodotto. Tutto ciò per dire che senza insetti non c'è impollinazione, non ci sarebbe agricoltura, e quindi anche il danno agricolo sarebbe notevolissimo. Inoltre il fatto che gli esseri umani siano mille volte più grandi di questi insetti non significa che siano immuni da tali sostanze. Se non ci resto secco non vuol dire che anno dopo anno esponendomi a quel tipo di sostanza chimica io poi non possa avere un danno".

MESSAGE IN A BOTTLE

Sabbadin racconta come è nata l'idea di questo rapporto, realizzato collaborando con P.A.N. Europe, Greenpeace Germany, Mouvement pour le Droit et le Respect des Générations Futures (M.D.R.G.F.) e Global 2000 : "A partire dal 1993 l'uso del solfato come fungicida nella vite è cominciato a declinare (-39% in 10 anni) in favore di fungicidi chimici di sintesi (+22%). La situazione, segnalata anche da un rapporto nazionale francese, è preoccupante. Si è deciso quindi di procedere ad un test casuale su 40 bottiglie europee di 5 paesi europei e 2 extraeuropei. Non è stato possibile analizzare più bottiglie e di conseguenza è un'analisi che non ha nessuna valenza statistica, e non pretende nemmeno di averla, ci tengo a precisarlo: vuole essere però un segnale per capire com'è la situazione".

Sono state analizzate 40 bottiglie, dal vino venduto a 2 euro a bottiglia a quello venduto a 200 euro a bottiglia, acquistate nei negozi d'Europa. Delle 40 bottiglie prese in considerazione 34 provenivano da agricoltura convenzionale e 6 da biologica. Dei 34 vini da agricoltura convenzionale, 10 erano francesi, 10 tedeschi, 7 austriaci, 3 italiani, 1 portoghese, 1 sud-africano, 1 australiano e 1 dal Cile; dei 6 bio, 3 provenivano dalla Francia e 3 dall'Austria.

Di seguito i risultati dei principi attivi trovati e il dettaglio del numero di campioni in cui erano presenti:

- Pyrimethanil, possibile cancerogeno, presente in 25 bottiglie;
- Cyprodonil e Dimethomorph, secondi *ex equo*, presenti in 18 bottiglie;
- Procymidone, cancerogeno, tossico per il sistema riproduttivo e tossico per il sistema endocrino, presente in 11 bottiglie;
- altri 7 (tra cui il neurotossico Fenitrothion) presenti in una sola bottiglia.

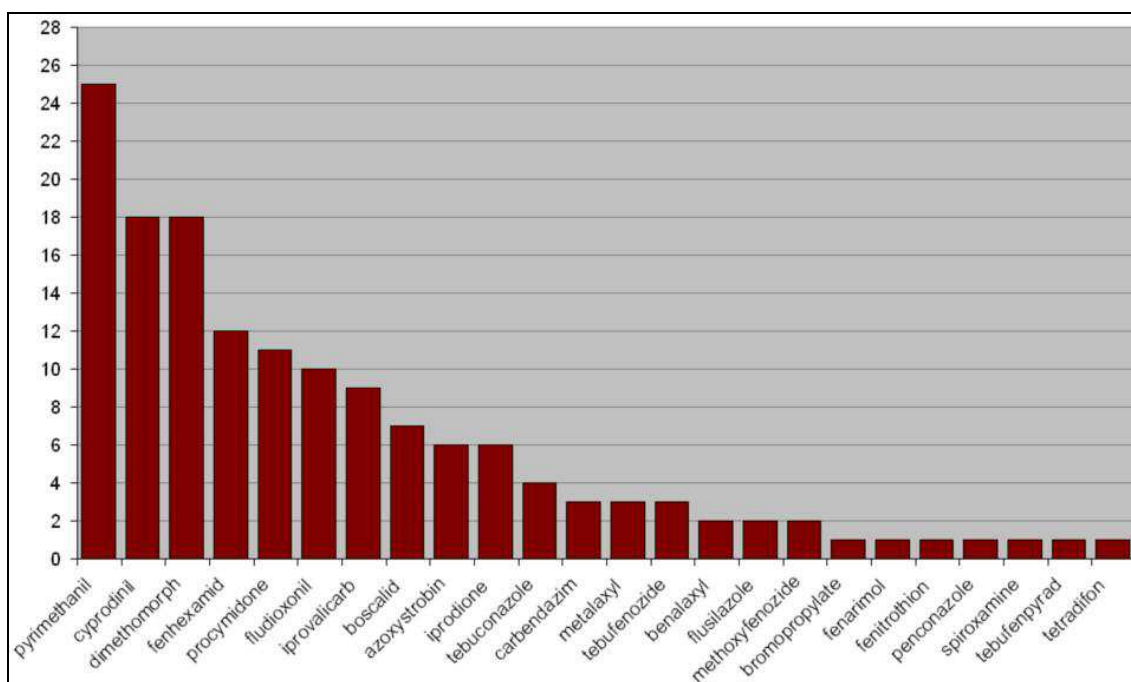


Figura 1: Principi attivi trovati nei campioni e numero di bottiglie in cui erano presenti – Rapporto Message in a bottle.

Sabbadin sottolinea un dato importante: "Tutti i vini convenzionali contenevano residui chimici, erano contaminati da residui chimici, mentre i vini bio erano praticamente privi di residui: solo uno dei sei aveva un residuo vicino alla soglia di rilevabilità, per cui era praticamente pulito. Cinque dei ventiquattro residui trovati sono sostanze classificate come cancerogene, tre sono sospetti cancerogeni, quattro sono stati definiti altamente tossici dall'O.M.S. Il 46% dei vini analizzati conteneva questi pesticidi".

Inoltre, se quei vini fossero stati giudicati secondo gli standards europei per l'acqua potabile, nessuno dei vini prodotti in modo convenzionale sarebbe stato approvato per il consumo umano. In media, gli antiparassitari erano presenti a livelli di 230 volte superiori rispetto ai valori consentiti per legge per l'acqua potabile.

L'ANALISI SULL'UVA - PESTICIDES IN GRAPES: UNSAFE, ILLEGAL AND UNAUTHORISED

Sempre in collaborazione con P.A.N. è stata avviata nel 2008 una campagna di analisi sull'uva da tavola. I campioni sono stati acquistati in diversi paesi da vari punti di distribuzione di 5 grandi catene, presenti in tutta Europa: Metro[®], Coop[®], Lidl[®], Esselunga[®], Carrefour[®]. Tutti i campioni sono stati analizzati in uno stesso laboratorio a Berlino.

Anche in questo caso i risultati destano preoccupazioni, come afferma il relatore: "Su 124 campioni, di cui 24 prelevati in Italia, 123 erano contaminati da pesticidi: 64 diversi pesticidi trovati, di cui molti cancerogeni, e un campione della Metro[®] in Germania conteneva una dose tossica, una dose acuta di fungicida. Due campioni di un prodotto preso in Italia, in Puglia, contenevano un prodotto proibito in quasi tutta l'Unione Europea che qui però è in deroga. Se fossero stati considerati i limiti di Legge del 2007 e non del 2008 i campioni che superavano i limiti sarebbero stati 37 su 124. In termini di risultati a livello europeo il peggiore tra i paesi è risultato essere la Turchia, ma al secondo posto c'è l'Italia." Dall'analisi è emerso che, in base ai risultati ottenuti, la catena di distribuzione più "verde" è Lidl[®].

CAMPAGNA L.A.I.Q.: LEGAMBIENTE PER L'AGRICOLTURA ITALIANA DI QUALITÀ

Sabbadin ricorda come è nata questa campagna: "A cavallo tra il 2000 e il 2003 ci sono stati scandali di ogni tipo: dalla mucca pazza, al pollo alla diossina, al vino al metanolo. Legambiente ha provato a cambiare un po' le cose, organizzando la campagna Legambiente per l'agricoltura italiana di qualità".

La campagna LAIQ è stata avviata per impedire l'introduzione nella catena alimentare di Organismi Modificati Geneticamente (O.G.M.), la diffusione incontrollata delle biotecnologie in agricoltura, l'uso indiscriminato della chimica di sintesi nelle produzioni, l'uso di farine animali nei mangimi, nel rispetto del benessere animale.

Per concretizzare il progetto, Legambiente ha proposto un'alleanza a tutte le aziende produttrici e distributrici di alimenti in Italia, chiedendo loro di impegnarsi a non utilizzare sostanze o metodi produttivi ritenuti insalubri per l'uomo, gli animali e l'ambiente. In cambio le aziende avrebbero avuto il logo della campagna sui loro prodotti, logo che indirizzava il consumatore fornendo una garanzia di qualità.



Figura 2: Logo della campagna L.A.I.Q.

Sabbadin spiega nello specifico cosa è stato richiesto alle aziende con degli esempi: "Per i vegetali è stato richiesto che il residuo chimico fosse inferiore al limite di rilevabilità e quindi per raggiungere questo obiettivo i produttori sono stati stimolati a diminuire l'uso dei pesticidi, e sviluppare nuove

tecniche di produzione delle colture. Naturalmente, guardando al prodotto, ne fanno di meno e bisogna pagare un po' di più, ma è giusto che sia così”.

In conclusione il relatore espone l'obiettivo dell'associazione: “Per Legambiente il movimento bio e biodinamico rimane comunque l'obiettivo finale, quello a cui si deve arrivare con il sistema paese. Quando si parla di Italia, di made in Italy, si parla di eccellenza: il marchio Italia in questo momento è ancora forte da questo punto di vista, è ancora leader mondiale, ma bisogna usare questa forza al meglio fin che si ha, cercando di posizionarsi in termini di qualità, con prodotti che hanno un grande valore aggiunto.

L'Italia deve investire adesso per uscire da un modello di produzione agricola superato e mettersi in un altro modello di produzione che consideri maggiormente i criteri di salute e salubrità, in cui dovrà essere leader, e quando il problema sarà evidente, anche in paesi in cui in questo momento il problema non si tocca, per motivi normativi o politici, l'Italia sarà già pronta. È questo che dà un futuro reale all'agricoltura: in prospettiva, da qui a 10 15 o 20 anni, non saranno certo i sussidi dell'Unione Europea a salvare l'agricoltura. È necessario usare anche leve di mercato, usare il marketing anche per sostenere un prezzo che giustifichi investimenti, per cambiare il sistema produttivo: se si produce meno vino è evidente lo si deve vendere più caro per avere lo stesso reddito. Le istituzioni devono essere presenti in questo processo, premiando i prodotti migliori. Se non si fa tutto questo si rischia di non avere un'agricoltura in futuro”.

Per visionare integralmente i dossier citati si rimanda ai siti web delle associazioni:
Legambiente: www.legambiente.eu (sezione Campagne – Iniziative – Alimentazione)
PAN Europe: www.pan-europe.info (sezione Resources – Briefings per il dossier Message in a Bottle; sezione Campaigns – Supermarkets per il dossier Pesticides in Grapes)